



**Confederazione Nazionale
dell'Artigianato e della Piccola
e Media Impresa**

Convegno

**Semplificare per competere
nello Stato che cambia**

**Relazione del Segretario Generale
Sergio Silvestrini**

BOZZA

Signor Ministro, gentili ospiti, cari amici,

introdurre oggi un tema che non sia la crisi dei mercati finanziari e bancari rischia di sembrare una sfida al "buon senso".

Da qualche settimana, la situazione da "tempesta perfetta" dei mercati, fagocita la nostra attenzione e sospinge indietro ogni altro tema come secondario, nel limbo delle cose che possono aspettare.

Del resto, negli ultimi giorni abbiamo assistito a fallimenti e a ricapitalizzazioni di banche, a interventi dei governi e delle autorità monetarie, abbiamo visto ridisegnarsi la mappa del sistema creditizio internazionale, consolidarsi nuovi equilibri, nuove gerarchie.

E soprattutto abbiamo capito, che non è una crisi circoscritta "all'economia di carta", ma che avrà conseguenze molto pesanti anche sull'economia reale.

Una crisi finanziaria di queste proporzioni, induce forte preoccupazione per gli effetti diretti e indiretti connessi, mostra che ingranaggi e macchine che tendiamo a pensare come "naturali" ed "eterni", in realtà si possono rompere facilmente travolgendo le nostre convinzioni, le nostre aspettative.

Peraltro, la consapevolezza del fatto che tutto ciò è già accaduto varie volte nella storia e potrebbe ricadere, genera inevitabilmente smarrimento e incertezza, mina la fiducia, una risorsa cruciale per il funzionamento del sistema nella sua interezza.

Ci troviamo davanti a problematiche completamente nuove, sia per dimensione che per complessità.

Nello stesso tempo siamo testimoni del fallimento, in questi ultimi mesi, di un sistema che con sofisticatissimi strumenti finanziari, produce denaro e profitti finché funziona, ma solo per chi è dentro quel sistema, e quando non funziona più, scarica costi pesantissimi sull'economia reale, la sola in grado di generare, non solo profitto ma anche ricchezza per il paese.

Riflettendo sui molteplici interventi che le autorità nazionali e internazionali stanno mettendo in campo per arginare la crisi, mi è sembrato di individuare una nota ricorrente, un mantra ripetuto, sperando nei suoi effetti di rassicurazione.

Sto parlando della necessità di un ritorno all' "agire secondo responsabilità", dove responsabilità significa anche credibilità e dovere di rendere conto delle proprie azioni. Le sole risorse oggi in grado di fungere come generatori di fiducia.

Questo ritorno alla responsabilità ci fa ben sperare.

Vogliamo chiudere una volta per tutte un sistema finanziario opaco, pronto ad alchimie complesse ed a speculazioni sempre più azzardate!

L'economia reale, quella di tutti i giorni, quella nostra, fatta di artigiani, di micro, piccole e medie imprese è altro, ed ha bisogno di altro.

Anche di quella buona finanza che ha dato e continua a dare un contributo importante alla crescita.

Del resto, che ci stavamo avvicinando ad un punto di esplosione era nell'aria. Qualche mese fa, presentando ai maggiori gruppi bancari italiani le proposte della CNA sul credito dicevamo "Non è la finanza che non ci piace, ma le magie del credito ad alto profitto e senza rischi, che si sono mostrate piene di insidie e pericoli. Occorre quindi tornare alla vecchia e solida realtà dei finanziamenti all'attività produttiva e agli investimenti".

Così dicevamo! Oggi, a maggior ragione bisogna ripensare le regole del gioco, dei controlli, delle tutele dei risparmiatori, della trasparenza dei mercati, rivedendo i meccanismi con cui operano le agenzie di rating, le banche, le autorità preposte al controllo, i meccanismi incomprensibili per cui i manager finanziari non rispondono dei disastri causati.

La fiducia la si può recuperare solo in presenza di segnali visibili di cambiamento!!!

Gli interventi decisi negli Stati Uniti, in Europa e nel nostro Paese a difesa del risparmio ed a contenere la crisi di liquidità sono certamente molto importanti; essi, peraltro, sembrano avere riportato successo nell'obiettivo di assicurare i mercati finanziari. Ce ne rallegriamo!!!

Tuttavia, ritengo che il sostegno finanziario vada accompagnato, in una crisi di sistema come questa, da politiche di rilancio e di crescita economica.

Abbiamo bisogno di crescere, di investire, di aumentare la domanda e la capacità di acquisto delle famiglie, anche per evitare di entrare drammaticamente in una fase recessiva.

I rigidi vincoli di bilancio non aiutano certo politiche espansive ma credo che sia fondamentale in un quadro condiviso dall'intera Europa mettere in atto tutto ciò che è necessario per invertire il ciclo di una congiuntura particolarmente sfavorevole soprattutto per le famiglie, per gli artigiani e per i piccoli imprenditori.

Occorre liberarsi da una stagione di economia globale, finita col diventare stagione di "finanza letale", di squilibrio tra economia e poteri pubblici, chiamati in causa solo per tamponare i rischi e i pericoli causati da soggetti possenti e anonimi.

Poteri senza territorio!!

Si deve voltare pagina e riscoprire la concretezza e la solidità dell'economia reale, dei soggetti che operano, lavorano e producono ricchezza scontrandosi con mille difficoltà.

Bisogna riscoprire il valore dei territori, quali luoghi della vita quotidiana, dei servizi, della formazione, della produzione, del consumo.

Proprio per questo, desta preoccupazione che le piccole imprese, del tutto estranee al grande gioco finanziario, finiscano con il pagare un prezzo molto alto, subendo, come già sta avvenendo, crescenti difficoltà di accesso al credito come sta già accadendo, di finanziamento degli investimenti anche attraverso richieste di maggiori garanzie e di aumento del costo del danaro.

Una sorta di privatizzazione delle ricchezze e di collettivizzazione delle perdite! Ciò non deve più accadere. Consentitemi una battuta che riprendo da un famoso sociologo che diceva più o meno così "Stato, una parola fino a ieri impronunciabile tanto da poter essere declinata solo come participio passato del verbo essere, oggi riscopre il suo ruolo del mondo".

Gli artigiani, le piccole imprese, soprattutto, hanno bisogno di essere aiutate nella loro necessità di accesso al credito. Come CNA abbiamo fatto una importante proposta, che vorremmo diventasse propria sia del Governo sia dell'Opposizione, da inserire nella legge di conversione dei decreti legge anti-crisi: **attivare subito un fondo di riassicurazione** per un miliardo di euro a copertura delle operazioni dei confidi, garantito dallo Stato in modo da consentire alle banche di non comprimere i finanziamenti agli artigiani, ai piccoli e medi imprenditori. E' una misura di buon senso, possibile e necessaria!

Riannodo i fili e torno al tema del nostro convegno con una riflessione. Mi sembra, che il titolo del nostro convegno sia traducibile anche in "semplificazione e federalismo", pur se con diverse altre angolazioni e non si discosta da quanto abbiamo detto sinora.

Ritorna, in fondo il "dovere" di azioni improntate alla responsabilità.

Che, dunque, sia declinato come necessità di isolare le bolle speculative e le irresponsabilità del sistema finanziario oppure come necessità di semplificare, oppure, ancora, di realizzare

compiutamente un assetto istituzionale federalistico, quello che si impone all'attenzione è sempre il dovere della responsabilità .

Mi chiedo! L'assoluto bisogno che il nostro paese ha di semplificazione e di federalismo, che cosa è, se non la necessità che l'amministrazione si faccia carico delle sue scelte e non le trasferisca sui cittadini e sulle imprese?

Si tratta, insomma, di realizzare un sistema in cui diventi più facile individuare il vincolo tra responsabilità di esercizio di una funzione e responsabilità finanziaria connesso a tale esercizio, vincolo, che poi è garanzia, di trasparenza della spesa e di maggior certezza sull'uso delle risorse pubbliche!!

Tutto questo per dire che siamo tutti consapevoli del fatto che i processi di cambiamento del rapporto tra cittadini, imprese e amministrazione, per garantire effettività ai diritti fondamentali di cittadinanza, per quanto difficili e faticosi non sono più rinviabili.... Essi sono il primo argine per sostenere il sistema della nostra economia.

Sono processi che coinvolgono interessi generali e permanenti della collettività: quali la certezza del diritto, la razionalità dell'ordinamento giuridico, le condizioni di competitività del sistema; sono politiche generali che riguardano trasversalmente tutti i settori dell'attività pubblica, che coinvolge, non solo, le amministrazioni dello stato, ma una molteplicità di soggetti e organi.

Sappiamo che non è facile semplificare e che non è un processo realizzato una volta per tutte, perché la complessità dell'amministrazione, è forse un dato inevitabile, su cui esso si può infrangere.

Come sappiamo, della difficoltà di avere (sono passati quasi sette anni dalla approvazione della riforma costituzionale) un assetto istituzionale, a più livelli di governo, compiutamente realizzato.

Quello che, però, è evitabile, e deve essere evitato, è certamente la scelta di fare ricadere l'onere di risolvere la complessità a carico delle imprese e dei cittadini!!

Invece è proprio questa, ancora, l'esperienza quotidiana di questo paese!

La scelta operata, implicitamente, da apparati politici e burocratici è stata quello di perseguire, sistematicamente, l'obiettivo di sottrarsi alla responsabilità, la responsabilità di coordinare i diversi apparati, solo per fare un esempio, scaricata in massima parte sulle imprese, su cui incombe il compito di recarsi negli uffici, di orientarsi nelle procedure, sostenerne i costi etc..

Pertanto, qualunque processo di riforma rischia di fare un buco nell'acqua, se non è accompagnato da meccanismi che impediscano le antiche burocrazie.

È vero che se l'esercizio delle funzioni amministrative, non può che essere complesso, la complessità però non deve essere un problema dell'impresa.

Ma così non è.

Ho detto prima che responsabilità è una risorsa chiave del sistema in cui operiamo. Ad essa aggiungo certezza.

"Fa molta differenza" per le nostre imprese la certezza di potere contare su un paese che funziona e sulla sua efficienza amministrativa, come lo fa, avere Governi in grado di poter adottare soluzioni rapide e di agire con tempestività, di poter fornire risposte qualificate, chiare e semplici.

Ma anche questa è una risorsa piuttosto scarsa nel nostro Paese!!

Come ormai è noto a tutti, la competitività di un'impresa infatti non dipende soltanto dalle sue capacità economiche, finanziarie e gestionali; dipende anche dall'ambiente istituzionale in cui essa opera. L'insieme dei condizionamenti amministrativi, positivi e negativi, incide sull'attività di impresa, in tutte le sue fasi, dall'ingresso sul mercato sino, all'uscita.

In particolare incidono: il numero delle leggi e dei regolamenti e la complessità degli adempimenti burocratici imposti per assicurare e verificare il rispetto di tali regolazioni.

Dagli anni novanta in Italia si è accresciuta la consapevolezza del rapporto tra qualità del sistema amministrativo e competitività del sistema economico.

Questa consapevolezza non ha ancora sortito gli effetti voluti!

Non sono visibili risultati consistenti e saldi nel tempo. Forse sono stati sottovalutati la resistenza di interessi organizzati e la tendenza alla continua rinascita di vincoli regolativi e di complicazioni procedurali.

L'Italia, come dimostra l'annuale classifica stilata dalla Banca mondiale, tra i 181 paesi presi in esame, è al 65esimo posto, preceduta anche da paesi come la Mongolia e la Namibia. Lontanissima dal gruppo di testa, dove troviamo la Danimarca (quinta), la Gran Bretagna (sesta), l'Irlanda (settima) ma comunque indietro rispetto a quasi tutti gli altri paesi europei.

Non c'è dubbio che a creare questo stato di cose contribuisca fortemente la mancanza di una cultura di impresa.

Questa mancanza di cultura genera diffidenza e induce ancora troppo spesso la nostra pubblica amministrazione a comportamenti poco cooperativi, intesi solo alla imposizione, al controllo e alla sanzione. Una diffidenza che finisce con il generare un circuito perverso, che si autoalimenta, quando i cittadini e le imprese ritenendo di doversi difendere dalla pubblica amministrazione, ricorrono alle "opacità dell'arte di arrangiarsi".

Il Governo ha fatto della semplificazione una delle sue priorità programmatiche ed ha potenziato le strutture tecniche, che lavorano ai processi di semplificazione, sotto la responsabilità del suo dicastero, Signor Ministro.

Appreziamo molto questa scelta e la riteniamo una premessa importante per l'accelerazione che va impressa all'azione di semplificazione nelle sue diverse articolazioni: **normativa, procedimentale e organizzativa.**

Del resto abbiamo un grande vantaggio da cui partire: una condivisione piena sugli obiettivi da raggiungere e delle metodiche per raggiungerli. Ma se ci fossero ancora dubbi sull'urgenza per esempio della cosiddetta "**taglia leggi**", di un riordino e di una drastica riduzione della normativa vigente basta un numero:

Oggi in Italia sono in vigore più di 21 mila leggi, di cui 7 mila antecedenti al 1970.

Per avere un'idea dell'enormità del dato, basti ricordare che in Germania nel 2007 le leggi in vigore erano **4547** (compresi i regolamenti legislativi), in Francia secondo il Consiglio di Stato francese, alla fine del 2006 le leggi e le ordinanze in vigore erano circa 9800.

Signor Ministro, se riesce nel suo impegno programmatico di eliminarne 3370 entro l'anno e la gran parte entro la fine del 2009, avrà reso un grande servizio al Paese!!!

E' questa, però, una sfida che richiede anche il contributo e la collaborazione delle parti sociali. Proprio per questo abbiamo aderito al tavolo interministeriale che, entro la fine del 2009, ha il compito di riordinare le norme omogenee in testi unici.

Dunque, riduzione del numero delle leggi, ma non solo, anche semplificazione dei procedimenti.

Nel corso della passata legislatura si è verificata l'entità di spesa di diversi procedimenti legati all'attività delle imprese. E per citarne alcune: ambiente, prevenzione incendi, lavoro e previdenza. Si è provveduto poi, tramite dei "decreti di riduzione", a eliminare o semplificare gli oneri amministrativi.

Inutile aggiungere che si tratta di costi davvero significativi, valutabili in oltre **14 Miliardi di euro annui, di cui 7 riguardanti aziende con meno di cinque dipendenti e oltre 2 riferiti ad aziende che hanno dai 5 ai 249 dipendenti.**

Consideriamo quindi in modo positivo il proseguimento di questo progetto di misurazione e di estensione agli altri ambiti previsti dal piano di semplificazione.

A questo proposito vorrei citare, il risultato di uno studio fatto dalla nostra "CNA Interpreta", sulla base di una semplice misura di accorpamento di procedimenti informativi. Gli adempimenti risultanti a carico delle imprese, oggi più di 47 mila, potrebbero diventare circa 5.000.

Un dato davvero impressionante!!!

Abbiamo lavorato nelle scorse settimane su alcune proposte puntuali di semplificazione che possono dare continuità all'azione positivamente intrapresa dal Governo con i provvedimenti estivi.

Sono contributi che le organizzazioni dell'artigianato stanno predisponendo unitariamente.

Il nostro auspicio è che possano essere accolti nel disegno di legge di semplificazione che lei, Sig. Ministro, come annunciato, porterà in breve tempo breve, al Consiglio dei Ministri.

Per quanto riguarda la **semplificazione organizzativa**, sintetizzata in una definizione: "impresa in un giorno" occorre dire che tutta una serie di richieste da noi avanzate sono state accolte: dal rilancio degli sportelli unici come solo punto di contatto tra imprese e pubblica amministrazione, alla tutela dell'attività imprenditoriale a partire dalla Denuncia Inizio Attività, al divieto per Regioni, Province e Comuni di derogare dalle prescrizioni previste dall'articolo 117 della Costituzione.

Ribadiamo, inoltre, che la pubblica amministrazione deve limitarsi ad un compito di controllo e indirizzo, lasciando gli adempimenti procedurali delle imprese ad altre realtà: innanzitutto alle Camere di Commercio, relativamente agli Sportelli Unici per le attività produttive non ancora costituiti e poi alle "agenzie delle imprese private", che dovrebbero accompagnare la svolta che chiediamo e che comincia a delinearsi.

Noi siamo convinti che, guidato da una sorta di principio di autocertificazione, l'imprenditore debba diventare responsabile di se stesso. Alle agenzie sarebbe demandato il compito di assistere l'imprenditore, aiutandolo a verificare il rispetto delle normative che regolano realizzazione, trasformazione, trasferimento e cessazione dell'attività delle imprese. Anche in questo caso, allo Stato dovrebbe essere affidata la sola funzione di controllo.

In questo modo si potrebbe segnare un vero punto di svolta rispetto al passato: riteniamo che alle imprese debba essere riconosciuta la fiducia e la considerazione della piena responsabilità, naturalmente, con la guida e le delimitazioni poste dal principio della **autocertificazione**.

Non chiediamo, lo ribadisco ancora una volta, minori controlli. Vogliamo solo che ci siano meno adempimenti e più responsabilità e senso delle proporzioni nelle sanzioni in un quadro di certezza sui tempi anche per la soluzione del contenzioso.

Le matasse non si sciolgono per legge, lo sappiamo bene.

I cambiamenti che sono anche culturali, richiedono molto tempo, impegno, ma soprattutto volontà politica e spirito di servizio.

Un contributo complessivo sul rapporto tra cittadini imprese e Stato crediamo possa venire anche dal Federalismo fiscale.

Un progetto importante per un Paese che vuole crescere, rispettare i vincoli di bilancio senza comprimere la spesa, oltre il limite di piena tutela ai diritti di cittadinanza e senza aumentare la pressione fiscale:

operazione quanto mai ambiziosa che speriamo non si riveli impossibile.

Il federalismo fiscale, può contribuire a creare condizioni per ridurre la spesa pubblica e liberare risorse per lo sviluppo e può favorire la produzione di "beni pubblici", quei "beni di contesto", così importanti per la crescita dell'economia e delle imprese, e può sviluppare un'amministrazione più trasparente. In questo senso, l'impianto federalista tende a favorire condizioni di equilibrio della spesa, indirizzando quest'ultima verso scelte incentrate anche sulla qualità.

Ci sentiamo di condividere gli obiettivi del Disegno di legge. Alcuni dei criteri di delega ci sembrano particolarmente importanti, come la previsione di un paniere di tributi di Regioni ed enti locali, che garantisca flessibilità, manovrabilità e **territorialità**.

Così come sono significativi il **principio di correlazione** tra prelievo e beneficio, il **superamento del criterio della spesa storica**, la determinazione della spesa e del fabbisogno sulla base dei **costi standard**, per le spese riconducibili ai livelli essenziali delle prestazioni garantiti su tutto il territorio nazionale.

Qualificante anche il principio dell' **integrale perequazione** per gli enti con minore capacità fiscale per abitante, rispetto alle spese riconducibili ai livelli essenziali ed alle funzioni fondamentali, ma sempre nel rispetto dei costi standard.

E' evidente che si tratta di un progetto che vuole garantire

- ⇒ **la responsabilizzazione dei centri di spesa;**
- ⇒ **la trasparenza dei meccanismi finanziari;**
- ⇒ **il controllo democratico dei cittadini nei confronti degli eletti e dei propri amministratori pubblici.**

Non voglio sottacere l'importanza della proposta del progetto legislativo governativo, ma per altri versi non vorrei nascondere le nostre perplessità su alcune sue parti che rimangono troppo generiche e che potrebbero preludere a risultati di equilibrismo.

In particolare vigileremo su ogni forma di intervento che possa implicare aumento della pressione fiscale e di costi burocratici per le imprese.

Non vorremmo, insomma, che si dimenticasse che un obiettivo del federalismo fiscale deve essere la riduzione delle imposte per famiglie e imprese, così come è accaduto nella maggior parte dei Paesi a struttura federale, dove la spesa pubblica si assesta complessivamente su livelli più bassi rispetto ai paesi a struttura accentrata.

Lavorando su queste modifiche non solo le piccole imprese si potranno sentire meglio garantite, ma si faciliterà il successo dell'intera operazione, ponendo un tassello che potrebbe risultare decisivo per la rimessa in marcia del "sistema Italia".

Condividiamo, dunque, le linee guida del disegno di legge anche se la mancata riduzione dei livelli di governo, l'assenza di individuazione delle metodologie di calcolo e dei tempi di definizione dei costi standard lasciano un'alea, una incertezza che ci induce a qualche trepidazione.

Voglio sottolineare, infine, anche lo sforzo che il ddl evidenzia di coniugare interesse, di coinvolgimento nell'impegno riformatore del Parlamento, delle Regioni, dei Comuni, mi auguro anche delle forze sociali.

E' uno sforzo importante, complesso ma necessario che richiede ancora una volta uno sforzo di responsabilità dell'intera classe dirigente del nostro Paese.

Noi siamo qui per dare, ancora una volta, il nostro contributo.

Vorrei concludere ricordando John Maynard Keynes, tornato oggi di "moda". L'uomo che, per fortuna, ha fornito gli strumenti per venire fuori dalla crisi del '29, crisi ormai, nel senso comune, sinonimo di crollo del sistema, ebbe a dire in modo quasi sacrilego: "Ci vorrebbe il Signore. Ma stavolta dovrebbe venire di persona, non mandare il figlio. Non è il momento dei bambini". E' una frase cruda. Ci ricorda che con il concorso di tutti, ognuno per la sua parte di responsabilità, potremmo riuscire a non avere bisogno dell'arrivo del "Padre".